

13 febbraio 1985: nascita dello stadio e impresa sulla Juve

*Mai come oggi l'argomento intitolazione è sentito dal tifo
Ore calde per la decisione ultima su Michele Scorrano*

CAMPOBASSO. Mai come quest'anno, la ricorrenza è sentita. 39 anni fa veniva inaugurato lo stadio "Nuovo Romagnoli" di contrada Selvapiana a Campobasso e il calcio del capoluogo del Molise toccava il suo punto più alto battendo la Juventus nella sfida di Coppa Italia andata in scena in un freddissimo pomeriggio. Era il 13 febbraio del 1985, i Lupi erano immersi nel loro terzo campionato di fila in serie B, il Verona si apprestava a vincere un incredibile scudetto, Cossiga era Presidente della Repubblica e si parlava della famosa "Milano da bere". Altri tempi, direbbe qualcuno. Sì, un'epoca d'oro che diede la nobiltà al calcio rossoblù, quel blasone che ancora oggi viene riconosciuto dai più. Ma che non sarà eterno: ecco perché bisogna tornare al più presto in serie C e restarci il più a lungo possibile. Quel giorno Ugolotti fece esplodere letteralmente i 30mila presenti, si sfiorò il raddoppio nella ripresa e si entrò di diritto nella storia. Un impianto sportivo voluto con tutte le proprie forze dal presidentissimo Tonino Molinari e costruito dalla ditta Rozzi, presidente dell'Ascoli.

Ed eccoci ai giorni nostri. Ore calde, ore di dibattito sentito e genuino. Il riferimento non può che andare all'intitolazione



◆ Lo stadio stracolmo contro la Juve

proprio dello stadio. Finalmente, aggiungerei, visto che di anni ne sono passati davvero troppi. L'amministrazione comunale ha preso di petto la questione e di questo gliene va dato atto, individuando in Michele Scorrano il personaggio giusto, che incarna i valori più profondi del calcio nostrano, per il cambio di denominazione. La maggioranza tira dritto, anche se oggi sono attese novità in merito. La prossima riunione della IV

commissione consiliare sarà quella decisiva perché si andrà a votazione. E al momento il Capitano è il favorito assoluto. Bisogna dire che tanti tifosi si sono espressi a favore della figura di Molinari, emblema del Campobasso più forte di tutti i tempi. A breve se ne saprà di più, fatto sta che è un momento importante e va vissuto fino in fondo, nel pieno rispetto dei familiari e di tutti coloro che sono coinvolti anche emotivamente.

E Matt Rizzetta torna a ribadire: il nostro progetto è a lungo termine

«Vogliamo subito la C ma se non dovessimo riuscirci ci riproveremo l'anno prossimo»

CAMPOBASSO. Matt Rizzetta, di ritorno dall'Italia e da Campobasso, ha tracciato un bilancio confermando che il progetto è a lungo termine. **Presidente, da quando ha rilevato il Campobasso siamo passati dalle poche decine di spettatori in Curva Nord agli oltre 4.000 contro la Sambenedettese, è stata fatta tanta strada...**

«Certo, rilevare il Campobasso è stato il nostro primo passo. Ad oggi, 20 mesi dopo, abbiamo già fatto tanto riconquistando velocemente la quarta serie... adesso siamo lì, in vetta e dobbiamo giocarcela. Stiamo sacrificando tanto e lo facciamo ogni giorno, mettendoci cuore ed impegno a livello economico e di risorse umane perché crediamo nelle potenzialità di questa piazza e di questo progetto. Chiaramente spingiamo affin-



◆ Matt Rizzetta con Mark Consuelos

ché si possa tornare subito in serie C, ma anche se non dovessimo riuscirci, nessun dramma, non condiziona il nostro progetto, proveremo a vincere sicuramente il prossimo anno. Le carte in regola ci sono tutte anche adesso, poi certo la concorrenza è ag-

guerrita ma noi ce la metteremo tutta».

Ha sempre detto di voler diventare il patron più longevo del club. Le premesse ci sono tutte, non crede?

«Sì, abbiamo deciso di spostare il Campobasso ma soprattutto la città con l'intero

Molise. Prima di parlare di qualsiasi progetto che sia di Serie D, Serie C, Serie B, per noi viene prima questa terra, il suo popolo e tutta la piazza a prescindere dalla categoria. Vogliamo arrivare in alto con il sostegno di tutto il territorio, con lo spirito di sacrificio e di speranza dei molisani, con la loro storia della quale ci siamo innamorati fin dall'inizio».

Sulla tifoseria?

«Siamo tornati qui per loro. Dal tifo capisci le potenzialità di una piazza, sono lo specchio di questo progetto. Spesso guardando partite di Serie A e Serie B non riesco a vedere piazze potenzialmente superiori a questa. Quello che gli chiedo è di continuare a credere nei nostri mezzi e nelle nostre forze perché non siamo inferiori a nessun'altra piazza e tifoseria. Ora più che mai dobbiamo crederci».



◆ Molinari e Scorrano con Michele Marinelli



Accadde 39 anni fa a Selva Piana

GENNARO VENTRESCA

Mi scrive un lettore, rivolgendomi la domanda che in questi giorni sta facendo il giro in città: "Lei, da che parte sta?". E poi, esplicitando: "Di Molinari o Scorrano?". E, ancora: "Non mi dica che si lava le mani, come un qualsiasi Ponzio Pilato?". Bella domanda, non ci sono dubbi. Capace di mettere in imbarazzo anche un vecchio artigiano della scrittura, tra i più assidui narratori della storia rossoblù. Dagli anni Sessanta, ad oggi.

Mi trovo a dover affrontare un guado. Ma, vi assicuro, che ho le idee chiare, in proposito. Anche se così non si fa. E' come chiedere a un bimbo: "A chi vuoi più bene, a mamma o papà?". Nessuno più di chi state leggendo si trova visibilmente in imbarazzo. Portando nel cuore il ricordo del "presidentissimo" e del rossoblù più tosto di sempre che detiene il record di presenze (428 in 15 stagioni). Pur sorretto da un profondo sentimento per l'uno e l'altro sono giunto alla conclusione, azzeccata o sbagliata che sia, di scegliere Antonio Molinari che ha guidato il club nei migliori anni della nostra vita.

Tanto tempo è passato da quel lontanissimo 13 febbraio del 1985, la Juventus, in una partita di Coppitalia, venne a far visita alla nostra squadra. Che, non poteva trovare miglior occasione per inaugurare la meravigliosa struttura sportiva che sorge a Selva Piana, una contrada che eccetto i residenti, in pochi conoscevano. Non si fa fatica a ricordare che sono passati 39 anni. Uno stadio costruito da Rozzi e Molinari in 12 mesi, a distanza di quasi 40 anni non ha ancora un nome.

In questo lunghissimo trascorso è stato limpidamente descritta la "melina" del Palazzo. Così, a forza di mascherare la verità con la solita negligenza, chi ci ha amministrato ha deciso di non decidere. Mandando in protesto gli impegni assunti. Epigoni sessantottini e fresche generazioni si sono messi a palleggiare. Un assessore di grandi ideali, qual è l'attento Luca Praitano, sembra sul punto di chiudere questa interminabile diatriba, entro la fine del mandato.

La realizzazione dello stadio è un raro esempio di come andrebbero eseguiti i lavori pubblici, con efficienza e nel minor tempo possibile. L'apoteosi ci fu nella gara inaugurale. La sorte volle che fosse proprio la Signora del calcio a benedire il "Magic moment". Lampi si accendono sulla vigilia, col Roxy preso d'assalto per salutare i detentori dello scudetto. Scuole chiuse in anticipo, l'ansia per la curva sud, priva di collaudo statico, la ressa ai cancelli, i grandi personaggi tra gli ospiti, il gol, le meravigliose azioni, l'ubriacatura collettiva, il deflusso a tarda sera, tra il rosso dei fari e il rosso delle sirene, in una notte che non avrebbe potuto avere altri colori.

Una generazione è passata, dal trionfo delle passioni sulle meschinità della nostra vita quotidiana, dall'omaggio più grande alla megalomania illuminata di Molinari, capace di regalare all'intera regione il superamento del provincialismo. L'impresa non riuscì ai politici; toccò al genio di un imprenditore bestemmiato e pianto, un piccolo Napoleone che insieme al bastone di caporale, conservava abitudini da capomastro. La conchiglia dei ricordi non è malinconica per il tempo passato, perché ciò che si è vissuto, di solito, vale sempre più di quanto si pensa di aver perduto.